

Libri Narrativa straniera

Oh my pod!
di Gaia Zanaboni

Per palati fini

A distinguere uno stellato da un ristorante qualsiasi è anche la capacità dello chef di accompagnare i clienti attraverso un percorso come se raccontasse una storia. Il concetto, fuori della cucina, si applica a vari

ambiti: a farlo con eleganza è *Lo stellato*, un podcast («per palati fini») di Cronache di spogliatoio: racconta il calcio e promette di dare «una posizione che non sarà necessariamente quella giusta o sbagliata».

John Barth ha scritto un grande romanzo postmoderno, capace di divertirci, prendendo spunto dalla figura storica di un poeta-coltivatore di tabacco vissuto in Maryland tra Sei e Settecento. La traduzione di Luciano Bianciardi fa il resto

La satira si è fumata l'America

di VANNI SANTONI

Cominciamo dalla realtà: il poeta e avvocato Ebenezer Cooke, nato in Inghilterra e divenuto suo malgrado proprietario terriero in America, protagonista del capolavoro di John Barth *Il coltivatore del Maryland*, a lungo indisponibile e ora tornato in libreria per **minimum fax** nell'originale traduzione di Luciano Bianciardi, è esistito veramente. Di lui si sa poco: nato presumibilmente nel 1665, morto nella prima metà degli anni Trenta del Settecento, ci ha lasciato alcune elegie in morte di notabili dell'epoca e una sola opera di rilievo: *The Sot-Weed Factor: Or, a Voyage to Maryland*, considerata la prima satira americana. Vi si narrano le disavventure di un colono giunto negli Stati Uniti per coltivare tabacco — la *sot-weed* in questione, alla lettera erba-da-storditi, o «erba locca», come sceglie di tradurre Luciano Bianciardi, sebbene in Toscana il termine indichi la canapa — ma destinato a rimanere disgustato dalla grettezza dei coloni.

Quello che fa Barth nel suo romanzo, che riprende la prima parte del titolo della satira — il titolo originale del *Coltivatore del Maryland* è infatti *The Sot-Weed Factor* — è raccontarci ciò che non sappiamo della vita di Ebenezer Cooke, ovvero tutto, il che dà il la a una sarabanda d'invenzioni che ha pochi eguali nella storia della narrativa contemporanea.



Facciamo così la conoscenza di Ebenezer medesimo, della sorella gemella Anna e del loro tutore, il geniale Henry Burlingame, formatosi — in circostanze quantomeno equivocate — presso le maggiori menti dell'epoca, a cominciare da Isaac Newton. Dietro di loro, un cast di centinaia di personaggi, tutti reali o verosimili, eppure sempre un po' virati in parodia: in fondo, anche *The Sot-Weed Factor* (quello di Barth) è una satira. Di tante cose: del grande romanzo americano (pur essendo valido candidato al titolo); dell'America e dei suoi miti di fondazione; del *Bildungsroman* in generale e del *Künstlerroman* (romanzo di formazione dell'artista) in particolare; della nostra fiducia nella letteratura come strumento d'elevazione... Ebenezer Cooke è un *Candido* spilungone, ottimista, goffo e ingenuo, ossessionato dalla protezione della propria verginità, e se il rimando a Voltaire è deliberato, lo è altrettanto quello alla *Pamela* di Samuel Richardson, romanzo uscito poco dopo la morte del vero Cooke (la prima edizione è del 1740) e considerato da molti uno dei primi veri romanzi moderni, non tanto per le sue qualità stilistico-formali, ma per la sua capacità di catalizzare un'estrema immediatezza di lettori e lettrici nella sua protagonista, che ha un bel daffare nel cercar di tutelare la propria illibatezza.



In effetti, lo scopo di Barth è quello di mettere davvero tutto in questo romanzo,

Pamela come *Candido*, il *Don Chisciotte* come il *Tristram Shandy*, l'*Anatomia della melanconia* di Robert Burton al pari delle *Perizie* di William Gaddis... E come *Le perizie* di Gaddis, *Il coltivatore del Maryland* è un grande romanzo postmoderno, ma con una differenza. Se il pur decisivo *Le perizie* è un libro difficile, apertamente ostile al lettore che abbia la pretesa di seguire tutto, *Il coltivatore del Maryland* è invece assai accogliente, e ol-

JOHN BARTH
Il coltivatore del Maryland

Traduzione
di Luciano Bianciardi,
prefazione
di Giordano Meacci
MINIMUM FAX
Pagine 1.006, € 25

L'autore

L'americano John Barth (Cambridge, Maryland, 27 maggio 1930 - Bonita Springs, Florida, 24 aprile 2024) ha teorizzato l'esaurirsi delle forme della tradizione moderna. In Italia i suoi libri sono usciti per Bompiani, Longanesi, Mondadori e Rizzoli. **Minimum fax** ha riproposto *La fine della strada* (2004), *L'opera galleggiante* (2012), *La vita è un'altra storia*, *Racconti scelti* (2012) e *L'algebra e il fuoco* (2013). *Il coltivatore del Maryland* uscì per Rizzoli tradotto da Luciano Bianciardi nel 1968. **L'immagine** Pianta di tabacco in una stampa colorata a mano di Copland & Sanson del 1779 (courtesy Library of Virginia)

trémido spassoso: per quanto il lettore colto godrà nel trovarci riferimenti, rimandi e ammicchi a secoli di «canone», al centro ci sono sempre le vicende. Quella di Ebenezer Cooke su tutte — nell'arco delle mille e passa pagine del romanzo dovrà vedersela con pirati, coloni, sbirri, magnaccia, indiani, e si ritroverà invasi in intrighi politici, religiosi e artistici — ma anche le innumerevoli altre storie che ogni singolo comprimario porta all'immenso edificio barthiano (c'è spazio anche per quella di Pocahontas e John Smith, naturalmente reinventata, in chiave sessuale: e l'ossessione di Barth per le questioni erettili non può non aver influenzato un altro classico del postmodernismo, quell'*Arcobaleno della gravità* di Thomas Pynchon dove le erezioni del protagonista arrivano ad annunciare i raid tedeschi su Londra...), che pur avendo un protagonista unico e indiscusso, sa essere anche un grande romanzo corale. Come si sarà inteso, la comicità è il vettore scelto da Barth per porre in modo non gravoso per chi legge diverse questioni capitali, spesso giocate dall'autore in chiave dicotomica: innocenza versus esperienza; virtù vs. vizio; civiltà vs. natura; vecchio mondo vs. nuovo mondo; identità stabile vs. identità fluida; sicurezza vs. libertà; percezione vs. realtà. Via via che il romanzo procede, Ebenezer Cooke abbandona la propria visione idealista del mondo e comincia a comprendere che vivere implica l'accettazione del fatto che questo è fallato (e fallati sono i suoi abitanti), ma insieme è impossibile una facile divisione tra bene e male, e anzi le letture manichee della realtà risultano ingenuo da ambo le direzioni. A tratti *Il coltivatore del Maryland* fa pensare anche a *Illusioni perdute* di Honoré de Balzac, dove pure abbiamo un futuro poeta alle prese con l'asprezza della realtà, ma le conclusioni sono piuttosto differenti: in fondo Barth è un ottimista e non crede, a differenza di Balzac, che sperimentare il male ci debba rendere per forza peggiori; e tuttavia i due hanno in comune una grande fiducia nella capacità del romanzo di contenerlo, questo mondo fallato, e di fornire, se non una vera chiave interpretativa, una spalla a cui appoggiarsi a chi, come i loro personaggi e loro stessi, è costretto a subirne le angosce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Il potere dell'osservazione e dell'immaginazione nei racconti dell'iracheno Hassan Blasim
Se vuoi, la pescivendola diventa astronave

di MARCO OSTONI

Questo è un libro che disturba, inquieta e soggioga allo stesso tempo chi legge. Conta meno di 140 pagine ma è di una densità e di una potenza straordinarie, anche a dispetto dell'agilità e della scorrevolezza dello stile del suo autore, il cinquantunenne iracheno — esule in Finlandia da ormai una ventina d'anni — Hassan Blasim.

Nei suoi tredici racconti raccolti in *Il matto di piazza della Libertà*, ambientati fra l'Iraq degli ultimi anni di Saddam Hussein e il Nord Europa di oggi, c'è un po' di tutto: la precarietà della vita nel Paese natio straziato dalla violenza e dagli

attentati, la cieca follia dell'estremismo islamico, la fatica e i rischi del migrare, le difficoltà di integrazione in Europa, il male di vivere che non fa prigionieri, a qualunque latitudine ci si trovi...

Tutto sta insieme, però, come in un amalgama perfetto, impastato con gli ingredienti dell'osservazione e dell'immaginazione, spesso creazioni di macabro e surreale, due «spezie» decise quando ci si trova a dar conto dell'indicibile e a non poterlo in alcun modo catalogare in una cornice di senso compiuto. Lo spiega lo stesso autore a un certo punto del libro, formulando quella che è a tutti gli effetti

una dichiarazione di poetica: «Puoi trasformare una pescivendola in un'astronave sperduta nello spazio, o convertire delle melanzane in una lezione di filosofia. La cosa importante è osservare, a lungo, come chi contempla il proprio suicidio dal balcone, e nutrire un'immaginazione non esibizionista, soltanto malvagia ed estremamente seria, e avere un animo ascetico e tormentato».

E un po' ascetici e tormentati sono i diversi personaggi, chi più chi meno *alter ego* dell'autore, messi in scena da Blasim in un'opera coraggiosa e importante, che Utopia rimanda in stampa, nella medesima tradu-

zione dall'arabo di Barbara Teresi, dodici anni dopo la prima uscita italiana targata Il Sirente. Le loro sono storie drammatiche e crudeli, narrate però sempre con un tono lieve, fra l'ironico e lo stralunato, e sempre affiancate da un richiamo personale ai lettori, presi per mano e accompagnati, quasi a offrire loro una possibile chiave interpretativa della realtà che si trovano dinanzi. «Ci sono storie per bambini e storie molto brevi per i malati a cui non rimane molto da vivere. Ci sono storie in riva al mare, ovvero storie estive per seni che si abbronzano, storie pigre sugli escrementi della realtà, storie



HASSAN BLASIM
Il matto di piazza della Libertà
Traduzione di Barbara Teresi
UTOPIA
Pagine 135, € 18

Dell'iracheno Hassan Blasim (1973) sono usciti per Utopia *Allah 99* (2021) e *Il Cristo iracheno* (2022)

per l'élite, per i momenti di noia, per donne incinte, per i carcerati. Io non so scrivere storie, però sono pronto a entrare nella questione della letteratura, ma a un unico scopo: tutelare la dignità di chi si trova sull'orlo della follia». Quasi a dire che il bisogno degli uomini di comprendere gli eventi può talora cozzare con la logica della ragione, che attribuisce ogni effetto a una presunta causa, e spingerci a cercare altrove una risposta. «Forse — chiosa Blasim — anche la stregoneria e la scrittura di storie non sono altro che un triste abbraccio dell'uomo all'imperscrutabilità del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■